

UN OMAGGIO ALL'AMICO-COLLEGA JEAN-LUC NANCY

# Se vogliamo una comunità davvero libera dobbiamo imparare a dare carezze

Il saggio di Derrida dedicato al "tatto", il senso considerato gerarchicamente inferiore a vista e udito

FEDERICO VERCELLONE

**L**a cultura occidentale ha privilegiato i sensi della distanza rispetto a quelli della prossimità. Tradizionalmente il più nobile dei sensi è la vista che ci induce a stabilire un rapporto a distanza con le cose. Si tratta di una relazione che ci consente a ben vedere anche di dominarle. Nella gerarchia dei sensi la vista e l'udito vengono tradizionalmente prima del tatto, del gusto e dell'olfatto. Tutto questo ha un significato profondo: nella distanziamento si annida infatti la possibilità di controllare e di esercitare il comando sull'altro. È in fondo il principio del dominio tecnologico sul mondo. Con il toccare vengono evocati sentimenti e sensazioni immediate, come l'amore, il desiderio, ma anche l'odio, l'annientamento fisico dell'altro.

La pubblicazione in italiano del grande libro di Jacques Derrida in omaggio di Jean-Luc Nancy, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, comparso ora da Marietti 1820, ci rinvia a questo tema fondamentale della relazione prossimità-distanza il cui significato non solo filosofico è notevolissimo. Rimodulare la gerarchia dei sensi è infatti tutt'altro che cosa da poco: significa rivoluzionare la nostra relazione con il mondo. A seconda

che si privilegino i sensi della distanza o quelli della prossimità la nostra relazione con ciò che ci circonda si fa più intensa e concreta o più astratta e rarefatta. Non a caso, vale la pena di ricordarlo, in forza di questa gerarchia dei sensi la letteratura e la musica sono state tradizionalmente collocate al culmine della gerarchia delle arti mentre la cucina da pochissimo tempo si è qualificata come una vera e propria arte in corrispondenza di una critica intensa alla tradizionale gerarchizzazione e partizione del sensibile.

Difficilmente si può ridimensionare l'importanza della questione, laddove il primato dell'occhio, sempre più importante nella nostra epoca, finisce per condizionare lo stesso andamento del mercato, che diviene vieppiù un meccanismo che funziona attraverso la vista. È lo sguardo infatti a produrre il desiderio di un oggetto, a erotizzare l'esperienza del mondo, a creare la sfida tra gli individui che affermano attraverso il loro aspetto e quello di ciò che li circonda, il loro primato sociale, economico ecc.

Ma non è solo la contrapposizione latente tra il corpo chiuso nelle proprie sensazioni e lo sguardo veggente che va combattuta. Si tratta per Derrida di riconoscere la legge dell'intima coappartenenza di

ciò che appare lontano ed eterogeneo nell'ordine dei sensi mostrando che non vi è un primo e un secondo, ma una sostanziale coimplicazione che precede qualsiasi gerarchia. Nel tatto si annida la reciprocità e la comunità. Anche il tatto è a suo modo veggente. Chi tocca è anche toccato, come ci ricorda Merleau-Ponty. Alla solitudine dell'occhio sembrerebbe così contrapporsi la solidarietà del tatto. I sensi della prossimità davvero avvicinano. La cosa, a ben vedere, vale anche per il gusto. Consumando insieme un cibo non partecipiamo solo della stessa mensa, ma anche, davvero, diven-

tiamo qualcosa di comune: il cibo che introiettiamo diventa il principio di una comunità metabolica, alla lettera qualcosa di intimamente sociale. E così che il tatto di Derrida diviene il principio di un'estetica politica, di una scienza del sentire che si allarga alla socialità e ne fa il proprio cuore.

Attraverso il discorso sul tatto e il toccare si ripropone quell'idea di socialità che già avevano promosso i romantici tedeschi. Alla società che mette insieme casualmente tutti coloro che condividono un medesimo spazio geografico o

politico si sostituisce la comunità di quanti si sentono affini, di coloro che si scelgono reciprocamente. Ecco così che il tema del toccare ci rinvia all'idea di una comunità elettiva

il cui principio è la libertà. Derrida ci introduce in un serrato confronto con l'organizzazione del discorso cristiano sulla carne dove la relazione Padre-

Figlio svolge un ruolo centralissimo. Attraverso la mistica cristiana e Aristotele, Derrida ci guida verso un rovesciamento di una concezione spiritualistica del cristianesimo. Si va in direzione di un'universalità della carne che dipende intensamente, e sia pure in chiave metaforica, dal mistero dell'incarnazione. È questa l'essenza della «carezza cristiana, dell'amore cristiano», da cui emerge il mistero della contingenza e della finitudine. Sembrerebbe schiudersi in quest'ottica, al termine del di-

scorso sul tatto e il toccare, il principio di un'etica creaturale, che ripropone a suo modo il discorso sulla tecnica. Non bisogna, in breve, dominare il mondo attraverso un tocco troppo violento che ci fa dimenticare la consistenza e la fragilità dell'altro. Bisogna sempre rammentare che quando tocchiamo siamo anche toccati. Alla violenza dello scambio tecnologico tra uomo e natura viene così a sostituirsi la lievità di un tocco che lascia parlare la carne in tutta la sua fragilità. —

**Non bisogna dimenticare che quando tocchiamo siamo anche toccati**

**Dominare il mondo con tocco violento fa scordare la fragilità dell'altro**



Jacques Derrida  
«Toccare, Jean-Luc Nancy»  
(trad. di Andrea Calzolari,  
illustraz. di Simon Hantai)  
Marietti  
pp. 408, € 35



Jacques Derrida  
VISTO DA DAVID LEVINE  
© LA STAMPA / NEW YORK  
REVIEW OF BOOKS

**Fra i maggiori filosofi del Novecento**  
Jacques Derrida (1930-2004), studioso  
di Nietzsche, Heidegger, della psicoanalisi  
e dello strutturalismo, è stato tra i protagonisti  
del pensiero della «differenza»

